

## PENTECOSTE (2019)

At 2,1-11; Salmo 103; 1Cor 12,1-11; Gv 14,15-20

*È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita,* così Gesù a Cafarnao commenta l'incredulità di alcuni suoi discepoli a fronte della sua affermazione, *il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.* Il pane è dunque la sua carne, eppure Gesù insieme dice che *la carne non giova a nulla;* soltanto lo Spirito dà la vita. Occorre portarsi all'altezza dello Spirito per intendere bene tutte le parole cristiane. Lo Spirito è come il vento: ne senti la voce, non puoi sottrarti all'evidenza della sua presenza; e tuttavia in nessun modo sapresti definirlo e dargli figura. Lo Spirito non può esser messo in un posto preciso, e ritrovato al momento giusto. Può essere soltanto invocato e poi atteso, come dono che viene dal cielo.

Dello Spirito sfuggente, sottile e multiforme, la liturgia di Pentecoste parla attraverso tre testi, che propongono tre distinti volti diversi dell'unico mistero. Quei volti appaiono, a prima vista, molto distanti tra loro; in realtà dicono dell'unico mistero. Nel racconto di *Atti* lo Spirito ha una figura, è una lingua di fuoco; ha in tal senso una evidenza addirittura clamorosa. Nella *I Corinzi* lo Spirito ha molteplici volti, tutti assai visibili, proprio perché troppo visibili a rischio di compromettere l'unità della Chiesa. Nella promessa dell'altro Consolatore ad opera di Gesù, finalmente, lo Spirito appare sfuggente, nascosto e senza volto; il mondo non lo vede né lo conosce.

Il testo più strettamente associato alla Pentecoste è quello di *Atti*. Pentecoste è il mistero del cinquantesimo giorno dopo Pasqua; il racconto di Luca in *Atti*, e solo esso, suggerisce l'accostamento tra la discesa dello Spirito promesso da Gesù e la precedente festa giudaica di Pentecoste, che celebrava il dono della Legge sul monte Sinai. Il nesso tra il Sinai e il dono dello Spirito offre un concorso prezioso all'intelligenza della Pentecoste cristiana. La legge data al Sinai, scritta sulla pietra, stentava ad entrare nei cuori. Il profeta Geremia aveva addirittura annunciato la fine inevitabile della prima alleanza, stretta dal Signore Dio con i padri sul Sinai: in quei giorni, dice, Dio farà con il suo popolo una nuova alleanza: *Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore.*

Il racconto di *Atti* non mette subito in evidenza questo aspetto dello Spirito, la legge nuova scritta nei cuori; suggerisce invece il nesso tra Pentecoste e Babele. Il dono dello Spirito corregge la confusione delle lingue determinatasi a Babele. In quel tempo gli abitanti della terra tentarono di farsi un nome, per non essere dispersi sulla faccia della terra; il loro tentativo si concretò nella costruzione di una città e di una torre, che in realtà confuse le loro lingue.

La pagina di Babele è un giudizio precoce e severo pronunciato dalla fede mosaica sulla storia universale dei figli di Adamo, sulla storia dunque della civiltà. È anche un giudizio assai suggestivo. L'impresa civile degli uomini, celebrata come un *progresso*, come una progressiva signoria dell'uomo sulle forze oscure della natura, che sarebbero per se stesse ostili alla vita, non realizza affatto la sicurezza della vita. Il proposito che guida gli uomini è quello di sottrarsi alla dispersione; il risultato effettivo è un altro, è la confusione delle lingue appunto. Il progresso moltiplica le risorse, ma pregiudica l'intesa. Il mercato universale, che pare azzerare tutte le distanze, rende i figli di Adamo incapaci di intendersi su ciò che li lega, sulla Legge della loro alleanza.

Al cinquantesimo giorno a Gerusalemme è fatto dono ai Dodici di una lingua nuova, magica, che consente d'essere capiti da tutti. Il vangelo di Gesù consente di superare quella distanza, che la storia civile stabilisce tra gli umani.

Vediamo lo Spirito Santo all'opera fino ad oggi tra noi? Effettivamente, nella città multietnica, capita talvolta di vivere questa esperienza sorprendente: scoprire che filippini, indiani o africani scoprono la devozione, che gli europei pare abbiano dimenticata. Essi conoscono e apprezzano i gesti della fede nostra meglio di come ormai sappiamo fare. Ma è anche vero che molte tradizioni del cristianesimo europeo, troppo umane, impediscono al vangelo di risuonare familiare fino ai confini del mondo. Il dono che dobbiamo invocare dallo Spirito è appunto questo, che attraverso le nostre tradizioni possiamo ve-

dere oltre le nostre abitudini; possiamo vedere la verità che tutti accomuna, disposta fin dall'inizio dal Creatore.

La seconda lettura parla della Pentecoste di cui la Chiesa ha bisogno sempre, per non tornare ad essere una tradizione umana, soltanto umana. A Corinto i doni dello Spirito erano molti, addirittura esuberanti e diversi. A uno era dato il linguaggio della sapienza; a un altro quello della conoscenza; a uno la fede, a un altro il dono delle guarigioni; a uno il potere di fare i miracoli, a un altro quello della profezia; a uno il dono delle lingue, a un altro il dono di interpretarle. Tutti questi doni però non creavano comunione, ma divisione. Ciascuno minacciava di essere orgoglioso del suo dono o del suo potere; i corinzi dimenticavano di confessare l'unico loro Signore, Gesù Cristo. Mentre i diversi carismi sono davvero doni dello Spirito soltanto se confessano l'unico Signore, e *l'unico Dio, che opera tutto in tutti*.

È relativamente facile vedere fino ad oggi quanto sia facile questo pericolo nella Chiesa, che cioè ciascun carisma – per esempio, ciascuno ordine religioso, ciascun gruppo o movimento spirituale, ciascuna parrocchia – rivendichi con orgoglio i propri doni a danno degli altri. I molti doni cessano in tal modo d'essere doni dello Spirito, e diventano mere tradizioni umane.

La lettura del vangelo, infine, mette in evidenza l'aspetto più nascosto, e anche più interiore, dello Spirito Santo: l'aspetto per il quale lo Spirito mette insieme non i popoli, e neppure i diversi doni all'interno della Chiesa, ma le diverse potenze all'interno dell'uomo. Lo Spirito infatti non è un dono che possa cadere addosso dal cielo, senza coinvolgere le potenze stesse del credente. *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre*. Lo Spirito può venire in voi e rimanere in voi soltanto a condizione che mi amiate e con tutte le vostre energie cerciate la mia verità; attraverso la pratica dei miei comandamenti diventerete un vaso capace di contenere lo Spirito della verità; quello Spirito che *il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce*.

Gesù scompare dalla terra. *Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più*, egli dice. In effetti, Gesù pare scomparso da questo mondo. Ma *voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete*, aggiunge Gesù. Attraverso la vostra pratica fedele della mia parola terrete aperto il desiderio, e solo a condizione che rimanga aperto il desiderio lo Spirito di verità potrà entrare dentro di voi. Soltanto a tale condizione potranno entrare nello spazio altrimenti troppo ristretto del vostro cuore anche i vostri fratelli. Ci aiuti la rinnovata grazia di questo giorno ad accogliere il Consolatore promesso.